

Intervista audiovisiva di Matteo Fraterno e Cesare Pietroiusti ad Achille Bonito Oliva sul "Plagio" in occasione del progetto "Plagio Fraterno".

Il plagio nella storia, nell'arte, nella contemporaneità; quali suggestioni, quali riflessioni?

*Nella storia dell'arte come memoria involontaria, come citazione, come cleptomania del linguaggio, il plagio è l'effetto dunque di una ripetizione ad oltranza che però, proprio perché c'è uno spostamento del tempo nello spazio opera anche sulla differenza.*

*Partendo dalla Bibbia è facile già vedere come Dio imposta il mondo sulla figura del plagio, sulle moltiplicazioni dell'uomo: Adamo ed Eva quindi creando anche delle opposizioni, Caino e Abele; ma sempre sulla dualità che parte da una realtà strutturale unitaria che poi è l'unità del divino e la centralità di un Dio che accetta il figurativo e permette appunto all'esistenza dell'umano. Non a caso il Cristianesimo è l'unica religione che non esclude la figurazione, mentre la cultura ebraica e quella islamica interdicono la figura, spostano tutto sull'ornamento e la decorazione. Il Cristianesimo, dal concilio di Nicea esattamente, conferma la possibilità di duplicare l'uomo attraverso l'immagine. Ecco direi che il Concilio di Trento poi nel 1563 risponde come controriforma alle istanze protestanti di Lutero, con una linea di religiosità più interiorizzata che non si affida all'erotismo dell'immagine. In qualche modo sono due momenti che anticipano la Biennale di Venezia, Documenta di Kassel e tutti i Musei e le Collezioni possibili.*

*Quindi il Plagio in realtà è una figura che culturalmente e strutturalmente, appartiene alla storia della cultura occidentale.*

*Vi appartiene per motivi anche produttivi; se noi pensiamo che nel Medioevo, nel Rinascimento, l'artista lavora attraverso la bottega dove Botticelli per esempio (Sandrone Botticelli era un uomo grande e grasso, omosessuale) richiamava nel suo studio molti giovani di talento (tra l'altro anche Michelangelo passa per lo studio di Botticelli), dove il grande maestro è quello che da l'impianto, e poi ci sono gli allievi che realizzano chi i putti, chi i paesaggi, chi lo sfondo. Succede anche con Caravaggio ed Agostino Tassi od Orazio Gentileschi che assistono le sue grandi composizioni.*

*Dunque il Plagio in qualche modo è una struttura che afferma l'autorità paterna. In termini psicoanalitici direi che l'avanguardia è proprio una sorta di esemplare racconto di come il complesso di Edipo al lavoro sviluppa movimenti che uccidono movimenti precedenti; il Plagio è in qualche modo una ripetizione che attraverso l'eliminazione del modello combatte il proprio senso di colpa. E tutto questo è molto prolifico, perché l'arte è frutto di ambivalenza non di moralismo, l'arte è frutto anche di uno scompenso, di una devianza, di una mancanza, di un buco nero che l'immagine cerca in qualche modo di riempire. Quando parlo di immagine non*

*parlo di un linguaggio pittorico o figurativo, parlo di quell'atteggiamento teorizzato da Leonardo che diceva che la pittura è cosa mentale, ed essendo cosa mentale in qualche modo travalica il feticcio della tecnica o del linguaggio adoperato.*

*Direi che il Plagio diventa necessario quando la società entra in crisi. Se noi guardiamo al Manierismo dopo il Rinascimento, ci accorgiamo che l'artista attanagliato da una crisi epistemologica del sapere si trova senza più parametri e modelli culturali a cui appigliarsi, non ha fiducia nel futuro, vive una crisi della creazione come ricerca del nuovo: ecco che si rifugia nella memoria, nella citazione, nella ripresa del passato, un passato che lo mette di spalle verso il futuro ma gli permette di recuperare l'apogeo dell'arte rinascimentale, di citarla e di trasferirla nel presente. La citazione si deve tradurre, si deve tradire. Ecco il traditore, la poetica della lateralità dell'artista che guarda il mondo, non l'accetta, vuole modificarlo, non agisce perché se agisse sarebbe rivoluzionario; e non potendo agire contro il realismo di una politica smascherata giustamente da Macchiavelli, ecco che si affida alle maschere dell'allegoria e della metafora per introiettare nell'opera una posizione di dissenso verso il mondo; e tutto questo avviene attraverso il Plagio, una figura che sembra di ossequio verso l'autorità culturale, Michelangelo, Leonardo, Raffaello. Ma significa anche invece modifica zione interna, spostamento, apertura verso l'asimmetria, superamento della geometria euclidea dei parametri di simmetria, ordine e armonia e apertura verso l'ansietas come diceva Marsilio Ficino, struttura dell'animo, la dissociazione verso l'anamorfosi.*

*Ecco che il Plagio introduce nella sua ripetizione il sospetto della differenza, e tutto questo nell'arte contemporanea diventa sempre più esplicito se mai guardiamo come i riferimenti culturali in qualche modo diventano intreziezioni di una cultura necessaria per elaborare appunto questa guerra di posizione dei vari movimenti dell'avanguardia.*

*Esiste il Plagio nel materiale, la ripresa, le citazioni che Picasso introduce attraverso il primo collage del '12 nella sua pittura. Il Plagio della pop, l'oggetto di consumo trasferito nella pittura o preso in se come per Jasper Johns o Rauschenberg. E ancora i linguaggi citati dalla transavanguardia, il trasferimento nel concettuale dell'oggetto in sé, definizione e immagine: Kosuth.*

*Ecco che il Plagio in qualche modo è una figura prolifica, quasi materna, riproduttiva con una sua gestazione, con una sua proliferazione.*

*Vettor Pisani è l'artista che negli anni '70 volontariamente spinge il Plagio verso le avanguardie storiche e Duchamp fino a sconfinare su Leonardo. Un lavoro che si chiama "inclinazione al dolore" introduce proprio questa possibilità di un viaggio non nostalgico a ritroso, regressivo, piuttosto capacità elastica della memoria*

*di affondare in una lontananza che solo l'arte può ridurre e riportare a una fragranza culturale incisiva sul presente.*

*Per cui parlare del Plagio significa ancora ammettere il copy right una sorta di diritto di proprietà di involontario capitalismo di stato; la storia dell'arte affidata ai volumi e ai suoi codici, che stabilisce una volta per tutte una paternità che non dovrebbe mai in qualche modo essere trasferita. Invece l'astuzia del Plagio è proprio questo partire per modificare, partire per perdere l'autorità paterna, partire per tradire. Ecco che il traditore è una figura prolifico, è quella figura ironica di una passione che si libera nel distacco capace di affrontare l'autonomia dell'arte senza anegare nella parola forte del politico, ma anzi con un forte investimento nel simbolico. Perché questo oggi è il problema: è possibile il simbolico nell'epoca della sua riproducibilità? Questa domanda Walter Benjamin se l'era posta a proposito della riproduzione dell'opera d'arte che mette in discussione l'aura, l'atmosfera, il mito, in onore dell'unicum.*

*Oggi con la telematica, con l'anoressia, la smaterializzazione dell'immagine, ci troviamo di fronte un problema: se l'arte è ancora produttiva di un simbolico, di una forma complessa, capace appunto di astrarsi e di rappresentare non la propria tautologia formale ma una profondità. Direi che oggi forse solo l'arte ci permette di recuperare il corpo della realtà e delle cose, e lo può fare solo contando appunto su questa lateralità e su questa autonomia. Ma è partendo anche da questa figura del Plagio che si vede affondare nella storia dell'arte ma senza morire, senza anegarvi dentro. Questo ci aiuta a capire che l'arte è produzione che vive in un contesto, e che fuori dal contesto l'arte è come Narciso che confonde l'acqua con lo specchio, e tuffandosi dentro oltre a morire in qualche modo perde la testa in quanto non si trova raddoppiato ma oltrepassato da una scomparsa, la perdita dell'identità.*

*Questo è importante oggi capire, che l'arte può parlare in terza persona, può usare un metodo investigativo, ma è sempre espressione di una problematica che si interroga sul mondo. Anche se poi l'arte non dà risposte, l'arte è una domanda sulle cose, e in questo senso il Plagio è al servizio dell'arte, acquista quasi se vogliamo, una sorta di nobiltà, di moralità. Il Plagio è proprio questo: rispondere senza più superbia demiurgica ad un mondo che tende alla vetrinizzazione, a essere vetrina di sé attraverso un gesto capace di oltrepassarla e di fondare una contro realtà che è quella dell'immagine astratta o figurativa che sia.*

*In definitiva in tutto questo c'è anche un ruolo per il critico; parafrasando Krauss direi che la critica trasforma in lotta di classe il complesso di inferiorità dell'artista verso la storia dell'arte, perché è nella storia dell'arte che l'artista ha il suo mare magnum iniziale; un mare che però non può non sconfinare nell'oceano della realtà esterna e della storia che lo circonda.*